



**Citation:** G. Ieropoli (2019),  
Convergenze tra lingue semi-  
tiche e lingue indo-europee.  
Replica a Sergio Basso. *Lea*  
8: pp. 539-543. doi: <https://doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-11008>.

**Copyright:** © 2019 G. Ieropoli.  
This is an open access, peer-re-  
viewed article published by  
Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed  
under the terms of the Creative Commons Attribution – Non Commercial – No derivatives 4.0 International License, which permits use, distribution and reproduction in any medium, provided the original work is properly cited as specified by the author or licensor, that is not used for commercial purposes and no modifications or adaptations are made.

**Data Availability Statement:**  
All relevant data are within the  
paper and its Supporting Infor-  
mation files.

**Competing Interests:** The  
Author(s) declare(s) no conflict  
of interest.

## Convergenze tra lingue semitiche e lingue indo-europee. Replica a Sergio Basso\*

*Giuseppe Ieropoli*

Università degli Studi di Napoli Parthenope (<[giuseppe.ieropoli@gmail.com](mailto:giuseppe.ieropoli@gmail.com)>)

### *Abstract*

Basso harshly criticizes Giovanni Semerano's approach to the relations between Indo-European and Semitic languages and argues that on this topic it is better to look at the studies of Keller, Lewy and Lokotosch and those of the more recent scholars of the Nostratic theory: using an essentially genealogical method, largely based on the concept of proto-language and proto-family (family-tree theory). In this brief reply to Basso's remarks, we will also mention the fact that Vittore Pisani and Giovanni Garbini presented significant points of contact with Semerano in the critique of the genealogical method (*Stammbaumtheorie*).

**Keywords:** Akkadian, Greek philology, historical linguistics, Indo-European, Semitic linguistics

Nel recensire il mio breve saggio, Basso (2018) ha tratto diversi spunti dalla recensione di Balzaretti (1996) all'opera di Semerano e ha purtroppo collezionato diverse inesattezze<sup>1</sup>. Balzaretti si rallegrò – anche se solo tra le righe – per la critica di Semerano agli indeuropeisti ma, lungi dal riconoscergli alcun merito, ne criticò lo stile “ridondante” e “ottocentesco” esprimendo addirittura “riprovazione” per il metodo adottato. Semerano avrebbe ecceduto nel rimarcare “l'aspetto colonizzatore dei sumeri” e in conclusione alla sua sbrigativa recensione – apparsa sull'Organo dell'Associazione Biblica Italiana – Balzaretti lanciò con enfasi la sua proposta: “perché non stimolare lo studio dell'ebraico e della filologia biblica premettendo alle grammatiche una breve storia di quelle parole italiane di origine semita?” (Balzaretti 1996, 354).

\* Sergio Basso (2018), “Sulle convergenze tra semitico e indoeuropeo”, *Lea – Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente* 7, 147-170, doi: 10.13128/LEA-1824-484x-24410.

<sup>1</sup> Ad esempio, ma se ne elencheranno altri: Semerano si è laureato a Firenze e non a Bari come sostenuto da Basso (2018, 147). In Ieropoli (2018) non si è poi mai affermato che l'opera di Semerano “riconoscerebbe il valore produttivo della paretimologia e della pareidolia acustica nell'interferenza tra lingue” (ivi, 149).

Gli studiosi richiamati da Balzaretti e quindi anche da Basso (Keller, Lewy e Lokotsh), per nulla ignorati da Semerano, furono certamente capaci di molti, dotti e vasti accostamenti sulla base dell'ebraico e di qualche altra antica lingua semitica, ma essi fecero prevalentemente se non esclusivamente riferimento al ramo occidentale; mentre tuttora solo pochissimi studiosi richiamano nella ricerca etimologica anche il semitico orientale e cioè l'accadico: e comunque certamente nessuno più di Giovanni Semerano, il quale non è vero che si è limitato a dare attenzione unicamente all'accadico – come sostiene Basso – ma ha messo in evidenza come il ricorso a tale antichissima e documentatissima lingua possa rivelarsi estremamente fruttuoso per la ricerca etimologica anche perché consentirebbe di inquadrare e calibrare meglio la dimensione semantica delle altre lingue semitiche<sup>2</sup>.

Nel saggio recensito da Basso ho provato a proporre una serena riflessione sulle ragioni per cui l'opera di Giovanni Semerano venga da un lato fermamente osteggiata dai linguisti, e dall'altro apprezzata da importanti filologi, storici, orientalisti e filosofi<sup>3</sup>. Espongo quindi in breve le principali tesi sostenute nel mio libro, non del tutto (ben) richiamate da Sergio Basso:

(1) Nei suoi studi etimologici Semerano ha puntato a rivalutare l'indagine lessicale e semantica, spesso relegata in secondo piano rispetto allo studio fonetico e morfosintattico, che invece riteneva costituisse la parte più superficiale di una lingua.

(2) L'emergere prepotente della linguistica indeuropea ha condizionato la filologia, ridimensionandone la tipica attenzione nei confronti della dimensione storica ed estetico-divinatoria.

(3) Nella linguistica è possibile constatare un eccesso di scientismo ed una visione che pur quando, nelle più buone intenzioni, vuole essere olistica rimane sostanzialmente meccanicistica in quanto mette insieme "pezzi" fondamentalmente considerati isolatamente.

(4) La pressoché totale incomunicabilità tra linguistica indeuropea e semitica ha accentuato la divisione tra culture e lingue, che così divise non sono.

(5) Il concetto di lingua madre indeuropea è ormai insostenibile e la teoria linguistica indeuropea, tuttora in gran parte basata sulla teoria dell'albero genealogico e sull'ineccepibilità delle leggi fonetiche, è viziata da forte circolarità.

(6) Un eccesso di specialismo ha pervaso anche la comparatistica semitica, che foggendosi sull'indeuropeistica ne ha spesso importato anche acriticamente i metodi.

(7) La comparatistica semitica si è fossilizzata quasi unicamente sulla predominanza dell'arabo e della componente semitica nord-occidentale.

(8) Gli assiriologi, indaffarati in questioni minutissime, raramente sono riusciti a guardare seriamente alla comparatistica e in genere la lasciano ai loro "fratelli maggiori" semitisti, non sempre adeguatamente ferrati in accadico.

<sup>2</sup> Basterebbe leggere bene quanto scritto in Ieropoli (2018) per rendersi conto come Basso (ivi, 149-150) travisi completamente il senso dei richiami a Sabatino Moscati, Saul Levin e Michel Masson, che invece vengono citati proprio per mettere in evidenza come l'accadico sia stato a lungo poco impiegato nella comparatistica. Inoltre non è affatto vero come sostiene Basso che Semerano non abbia mai citato Bernal, infatti secondo Semerano "l'ipertrofica e avventurosa opera" di Bernal (Semerano 2001, 43) avrebbe accresciuto più che diradato l'ignoranza delle origini culturali del mondo greco e latino.

<sup>3</sup> Basso (ivi, 158-159) si sforza inutilmente nel minimizzare l'adesione alla tesi di Semerano da parte degli intellettuali citati, giacché essi hanno sempre con cognizione di causa e con convinzione appoggiato le ricerche di Semerano. Certo, per Basso è difficile spiegare come mai Semerano avesse ricevuto l'approvazione di uno dei più grandi assiriologi a livello internazionale, Giovanni Pettinato, tra i principali deciflatori dell'eblaita, che come si potrà immaginare, prima di sbilanciarsi appoggiando Semerano nelle sue ricerche, un occhio alla sua opera e ai suoi dizionari etimologici l'avrà pur dato. E lo stesso dicasi per Zolla, grandissimo intellettuale poliglotta, fine conoscitore della cultura e delle lingue orientali, a lungo convinto indeuropeista, che dopo aver conosciuto Semerano dovette ammettere che non credeva più alle premesse linguistiche dell'India bensì a quelle mesopotamiche (Ieropoli 2018, 64-65).

(9) In definitiva il nostro debito culturale e linguistico nei confronti del versante più orientale del Vicino Oriente antico è molto più grande di quanto fino ad oggi si è ipotizzato.

Basso sostiene (2018, 159) che avrei sbagliato nel ritenere che Beekes abbia avuto problemi ad ammettere l'influsso semitico sulla lingua greca. Ma ho richiamato Beekes per mettere in evidenza come anche per costui l'espressione "sostrato mediterraneo" costituisca una sorta di nebulosa e finisca così per minimizzare l'apporto semitico alla lingua greca. Infatti è certamente vero che Beekes – per lo più richiamando Heinrich Lewy – è disposto a riconoscere l'apporto semitico, ma di sicuro non ancora abbastanza: insomma a Beekes si potrebbe rimproverare ciò che egli stesso ha rimproverato ai suoi illustri precursori, Frisk e Chantraine, ossia che essi rifacendosi direttamente o indirettamente alla teoria pelasgica sbagliavano perché rimandavano ad un indeterminato sostrato indoeuropeo; ebbene anche Beekes, pur se rispetto a costoro fa un passo ulteriore, scartando l'ipotesi di un sostrato indoeuropeo per la lingua greca, tuttavia finisce per parlare spesso di qualcosa di indeterminato, ossia di "sostrato pre-greco non-indoeuropeo" (Beekes 2010, viii): sostrato che appunto egli non qualifica neanche come semitico.

Nel mio saggio ho sottolineato che il cosiddetto sostrato mediterraneo è una categoria linguistica spesso troppo adoperata – anche involontariamente – per minimizzare la determinante influenza semitica. Quando ad esempio si è incerti se considerare l'influenza semitica su un lemma greco, diretta o mediata, si fa spesso ricorso al sostrato mediterraneo: e ciò implica che le riscontrate affinità tra greco e lingue semitiche deriverebbero dal fatto che le origini di un certo lemma dovrebbero ricercarsi in una lingua ulteriore, una lingua di sostrato appunto, né propriamente indoeuropea né semitica e quindi intrinsecamente indeterminata, che avrebbe – si badi bene – indipendentemente influenzato queste due famiglie linguistiche. Le ricerche di tanti linguisti sul sostrato mediterraneo sono state spesso animate da una vera e propria "sostratomania" che per lo più ha condotto ad una ipostatizzazione del concetto di "sostrato mediterraneo" (Silvestri 2008). Ora però che a taluni appare un po' futile questa ricerca, si preferisce restringere lo sguardo ad un orizzonte al massimo tardo-neolitico: sottolineando però – si badi bene – la reciprocità di influssi (interferenze e reciproche influenze tra lingue indoeuropee, semitiche, ...). Insomma, anche per questa via, attraverso cioè tale richiamata reciprocità<sup>4</sup>, si cerca pur sempre di minimizzare o annacquare la preponderante influenza semitica sulla cultura indoeuropea (lingua compresa) avvenuta durante una fase cruciale dello sviluppo della civiltà.

Basso poi mi sembra un po' troppo sicuro che l'eccessiva retrodatazione del proto-indoeuropeo coinvolga solo la TCP (Teoria della Continuità Paleolitica) e non anche l'indeuropeismo *mainstream*. E sembra anche troppo sicuro che non ci sia proprio alcuna incompatibilità tra il criterio del falsificazionismo di Popper e il principio dell'ineccepibilità delle leggi fonetiche.

Semerano non pensava affatto, come scrive Basso (2018, 50), che la tradizione degli studi linguistici in Italia fosse provinciale, anzi: era convinto che l'attenzione della linguistica italiana verso l'imprescindibile dimensione storica ed areale, con i connessi concetti di isoglossa e lega linguistica, avesse costituito da noi un argine rispetto a paesi dove la linguistica si è ridotta ad un gioco anche molto dotto: ma per molti versi lontano dalla realtà che invece è sempre caratterizzata da fenomeni di contatto e interferenza.

<sup>4</sup> Ed infatti Basso cita alcune opere che, avendo evidenziato influssi dell'ittita sull'accadico, avrebbero a suo dire "smantellato la visione semeriana di un'unilaterale egemonia accadica" (ivi, 159). Ma Basso sembra così non tener conto che l'ittita fin da subito risulta impregnato di ineludibili influenze mesopotamiche; ed è poi ovvio che la cultura è sempre sintesi e contaminazione: ma ciò non significa affatto che bisogna appiattire tutto sullo stesso piano.

In conclusione della sua recensione Basso contrappone all'opera di Semerano gli studi più recenti dei nostratisti. Il metodo su cui questi ultimi basano le loro teorie è quello basato sull'idea genealogica di parentela linguistica, un metodo che tende a vedere lingue pure e definite e che è stato fortemente criticato da Vittore Pisani e Giovanni Garbini, esponenti di primo piano della nostra indeuropeistica e semitistica: che a ben vedere su questo punto hanno mostrato ampie convergenze con Semerano. Si riportano di seguito un paio di passaggi – ma gli esempi potrebbero essere numerosi – tratti dalle opere di Vittore Pisani, convinto che le distorsioni derivanti dalla idea genealogica fossero comunque presenti negli studi indoeuropeisti pur quando questa visione venga a parole apertamente rifiutata:

Io non ho nulla contro le idee di Schleicher – un portato fra l'altro della sua formazione hegeliana e storicamente giustificabili –, di un uomo che ho sempre considerato come un grande linguista; ma combatto e combatterò l'inconscio perpetuarsi di tali idee, anche dove esse sono riconosciute e proclamate erronee e superate, nelle idee e nella prassi degli scioccherelli di ieri e di oggi. (Pisani 1969, 385)

È piuttosto una indicazione e un invito a uscire dalla miope attitudine che reca a menar buone le tante sciocchezze che si leggono nei nostri dizionari eufemisticamente detti etimologici, dove sotto una scialba radice e approfittando di tutte le acrobazie permesse dalle elastiche nozioni di apofonia, ampliamento, determinativo radicale, ecc., si riunisce una congerie di parole secondo gli schemi risalenti allo Schleicher ed estranei a ogni visione storica dello svolgimento linguistico. (Pisani 1978, 30)

E riprendiamo ora brevemente anche un paio di passaggi di Giovanni Garbini: “L'inopinata nuova fortuna della teoria dell'albero genealogico non costituisce l'unico esempio della profonda involuzione subita dai nostri studi” (Garbini 2003, 187). Ed ancora:

L'ipotesi, ora suggerita, secondo cui la parte non indifferente del lessico greco che presenta evidenti affinità con quello semitico avrebbe fatto parte fin dall'inizio del patrimonio lessicale greco offre una spiegazione più soddisfacente di quella comunemente accettata, che parla di *emprunts* o *loan words* più o meno numerosi; è infatti difficile immaginare in quale cornice storica si possa collocare l'imponente flusso di termini semitici in una lingua greca già fissata intorno all'Egeo. (Ivi, 194)

Ebbene le tante critiche di Vittore Pisani, Giovanni Garbini e di Giovanni Semerano all'indeuropeismo sono in gran parte consonanti e convergenti: perché allora i linguisti le respingono con veemenza se ad avanzarle è Semerano?

In conclusione al mio saggio – anche se Basso non lo rileva – ho comunque commentato l'opera del nostratista Allan Bomhard (2018) affermando che, pur se il metodo di Semerano differisce molto da quello adottato dai nostratisti – oggi di gran voga – molte etimologie di Semerano sono valide anche da un punto di vista nostratico. Semplice coincidenza?

Probabilmente, ulteriori studi sul diffuso bilinguismo (Rubio 2007; Weinreich 2008) e sull'alloglottografia all'interno dell'area siro-mesopotamica, contribuiranno ad un ripensamento più sereno dell'opera di Semerano: specie se si dimostrerà che l'influenza linguistica sumero-accadica si radicò nell'intero bacino del Mediterraneo orientale molto di più di quanto si è finora creduto.

E non mi sorprenderebbe affatto se un'indiretta riabilitazione di Semerano potrà un giorno avvenire magari con un'affermazione di questo tipo: “ma certo, lo si sapeva già da tempo che le antiche lingue semitiche orientali hanno avuto un'influenza determinante anche sugli elementi costitutivi delle lingue indoeuropee!”

*Riferimenti bibliografici*

- Balzaretti Claudio (1996), “Recensione a G. Semerano, *Le origini della cultura europea*, Leo S. Olschki, Firenze 1984-1994”, *Rivista Biblica Italiana* XLIV, 3, 351-354.
- Basso Sergio (2018), “Sulle convergenze tra semitico e indoeuropeo”, *LEA – Lingue e letterature d’Oriente e d’Occidente* VII, 7, 147-170, doi: 10.13128/LEA-1824-484x-24410.
- Beekes R.S.P. (2010), *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden, Brill.
- Bomhard Allan (2018 [2014]), *A Comprehensive Introduction to Nostratic Comparative Linguistics*, Florence SC, s.e., <[https://archive.org/details/BomhardAComprehensiveIntroductionToNostraticComparativeLinguistics\\_201402](https://archive.org/details/BomhardAComprehensiveIntroductionToNostraticComparativeLinguistics_201402)> (11/2019).
- Garbini Giovanni (2003), “Semitico, Indoeuropeo e sostrato indomediterraneo”, in Paolo Marrassini (ed.), *Semitic and Assyriological Studies. Presented to P. Fronzaroli by Pupils and Colleagues*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 185-197.
- Ieropoli Giuseppe (2018), *Giovanni Semerano e la dicotomia indoeuropeisti-semitisti*, Lavis, La Finestra editrice.
- Pisani Vittore (1969), *Lingue e culture*, Brescia, Paideia.
- (1978), *Mantissa*, Brescia, Paideia.
- Rubio Gonzalo (2007), “Writing in Another Tongue: Alloglottography in the Ancient Near East”, in S.L. Sanders (ed.), *Margins of Writing. Origin of Cultures*, Chicago, The Oriental Institute of the University of Chicago; O.I. Seminars, 2, 33-70, <[https://oi.uchicago.edu/sites/oi.uchicago.edu/files/uploads/shared/docs/ois2\\_2007.pdf](https://oi.uchicago.edu/sites/oi.uchicago.edu/files/uploads/shared/docs/ois2_2007.pdf)> (11/2019).
- Semerano Giovanni (1984), *Le origini della cultura europea*, vol. I, Firenze, Leo S. Olschki.
- (1994), *Le origini della cultura europea*, vol. II, Firenze, Leo S. Olschki.
- (2001), *L’infinito. Un equivoco millenario: le antiche civiltà del Vicino Oriente e le origini del pensiero greco*, Milano, Mondadori.
- Silvestri Domenico (2008), “Sostrati mediterranei rivisitati”, in Francesco Aspesi, Vermondo Brugnatelli, A.L. Lallow, Claudia Rosenzweig (a cura di), *Il mio cuore è a Oriente. Scritti di linguistica storica, filologia e cultura ebraica dedicati a Maria Luisa Mayer Modena*, Milano, Cisalpino, 299-309.
- Weinreich Uriel (2008 [1953]), *Lingue in contatto*, Torino, Utet.

